

giovedì 28 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Il primo regalo di Berlusconi alle imprese

Tremonti-bis, condono sul lavoro nero, abolizione della tassa di successione. Tornano i tickets sui farmaci

Raul Wittenberg

ROMA Sarà un disegno di legge «omnibus», il pacchetto di provvedimenti per il rilancio dell'economia che il governo Berlusconi dovrebbe varare oggi per presentarlo lunedì in Parlamento. Il presidente del Consiglio lo ha illustrato ieri alle forze sociali, è il famoso programma dei primi cento giorni, una serie di provvedimenti non privi di trappole in termini di conflitti d'interesse. Semplificazione delle procedure burocratiche per le opere pubbliche, Tremonti bis, abolizione della tassa di successione sui patrimoni da nababbo (per gli altri è stata abolita dal Centro-sinistra), sconti fiscali alle imprese che escono dal sommerso, recepimento della direttiva Ue sui contratti a termine. Sarebbero questi i capitoli del provvedimento, si dava per rinviato il tema della Sanità. Invece non si esclude che si decida anche un mini-ticket di 1.000 - 2.000 lire su ogni ricetta o il dimezzamento delle prescrizioni per ricetta, mentre slitta l'adeguamento alla media Ue nei prezzi dei farmaci.

TREMONTI BIS. Come quella del 1994, la nuova edizione di questa legge consiste nella detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali attraverso la deduzione dall'imponibile del 50% degli investimenti che eccedono la media di quelli realizzati negli ultimi cinque anni. L'altra agevolazione sugli investimenti introdotta dal centro-sinistra, la Dit, verrebbe sospesa al momento dell'entrata in vigore della Tremonti Bis. Il provvedimento dovrebbe valere per il biennio 2001-2002, il beneficio verrebbe concesso sull'ammontare degli investimenti effettuati in ciascun anno. Il costo dell'operazione in termini di mancato gettito sarebbe di 3.000 miliardi l'anno, ma il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano sostiene che l'impatto sulla finanza pubblica sarà minimo grazie alle maggiori entrate derivanti dallo sviluppo produttivo che l'agevolazione produrrà. Però l'ex consigliere economico del presidente Amato, l'eco-



Il primo incontro tra governo Berlusconi e imprenditori

nomista Paolo Onofri, ha già avvertito che l'Unione europea non vede di buon occhio questi calcoli basati su eventi incerti come la crescita produttiva esposta ad una serie di congiunture delle quali il regime fiscale è solo una delle componenti.

Il provvedimento dovrebbe comprendere anche le piccole imprese, il commercio e le assicurazioni, nonché gli investimenti sulla formazione. Il varo di oggi potrebbe soddisfare una curiosità, e cioè se l'acquisto di beni strumentali debba avere anche in questa edizione il requisito sulla novità. Un requisito sul quale è inciampata la holding del Presidente del Consiglio, Mediaset, che aveva acquistato per le proprie Tv una serie di film già proiettati nelle sale cinematografiche: l'investimento, un migliaio di miliardi, grazie alla Tremonti ebbe uno sconto fiscale di oltre 200 miliardi, contestato dall'Agenzia delle Entrate.

TASSA DI SUCCESSIONE. Il provvedimento dovrebbe abolire quel che resta dell'imposta sul patri-

monio che si riceve in eredità, esteso alle donazioni. La tassa di successione - circa il 4% del valore del bene ereditato - era stata già abolita per la gran parte dei cittadini che non godono di patrimoni particolarmente elevati. Non si paga ereditando patrimonio fino a 350 milioni per ciascun erede. Basta quindi che eredi siano la vedova e un figlio, l'esenzione raddoppia a 700 milioni. Se poi tra i figli eredi c'è un minore, per lui il tetto dell'esenzione sale a 1 miliardo di lire.

Pagano invece l'imposta i patrimoni superiori, secondo il principio della progressività che caratterizza i moderni regimi fiscali. Questa imposta sarà soppressa. Per le donazioni di importo superiore a 350 milioni,

anche se a favore di coniugi e parenti, si applica l'imposta di registro in misura proporzionale sulla quota di valore che eccede i 350 milioni. E' la norma che applicherebbe se Berlusconi vendesse il suo ingente patrimonio ai figli.

CONDONO. Il tema è l'incentivo alla imprese ad uscire dalla cosiddetta economia sommersa, con lavoratori pagati in nero ed evasione fiscale e contributiva. Iniziative in questa direzione sono

state prese anche negli anni passati, gli esiti non sono stati brillanti. Questa volta entro il 30 novembre 2001 le imprese che escono dal nero presenteranno domanda per pagare nei tre anni il 10, 15 e 20% delle imposte dirette, e l'8, il 10 e il 12% dei contributi. Anche per i lavoratori che esco-

no dal nero, imposta sostitutiva dell'Irpef. Per il pregresso, 200.000 lire per ogni anno sanato. La sanatoria ha affetti anche ai fini penali.

CONTRATTI A TERMINE. Sarà recepita la direttiva Ue anche se la Cgil non è d'accordo. La direttiva infatti impone che la regolamentazione dei contratti a termine derivi da un accordo con le parti sociali, il governo ritiene sufficiente quello finora trovato tra Confindustria, Cisl e Uil. Forse nel disegno di legge omnibus di oggi, forse in un decreto legislativo ad hoc, sarà varato il testo proposto dalla Confindustria. Sarebbe prevista la liberalizzazione totale dei contratti a termine per i lavoratori sopra i 55 anni. Per i giovani, solo limiti di durata concordati a livello di azienda. Per il resto, i contratti collettivi indicheranno i tetti massimi quantitativi, per una durata di non oltre tre anni e con un solo rinnovo. La legge (e non la contrattazione come vuole la Cgil) stabilirà i motivi che rendono possibile il ricorso a questa tipologia contrattuale.

Il potenziale conflitto d'interessi del presidente del Consiglio in questi provvedimenti

D'Amato è entusiasta e vede già l'esecutivo mettere il «turbo all'economia». Silenzio dei sindacati. Oggi alle ore 14 conferenza stampa di Cofferati

Sui contratti a termine è subito rottura con la Cgil

Felicia Masocco

ROMA È scontro sui contratti a termine. La lunga giornata del «dialogo» che ieri ha tenuto impegnato il premier e la squadra economica del governo si è conclusa facendo venire al pettine il primo grosso nodo nei rapporti con le parti sociali: il recepimento con un decreto legislativo ad hoc dell'intesa separata sui contratti a tempo determinato raggiunta il mese scorso senza la firma della Cgil. Sergio Cofferati, che con Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ieri sera ha lasciato Palazzo Chigi senza far dichiarazioni, spiegherà oggi in una conferenza stampa le ragioni del suo dissenso e le iniziative che la Cgil intende adottare, anche in sede europea.

Com'era nelle previsioni la rottura tra governo e il maggiore sindacato si è dunque consumata. Non tanto, o non ancora sul programma dei cento gior-

ni illustrato a Cgil, Cisl e Uil solo per titoli che restano in attesa di commento, ma su quell'accordo che rappresenta una delle pagine più tormentate delle relazioni industriali degli ultimi tempi e dei rapporti tra le tre confederazioni sindacali. Anche la Confindustria (con Cna, Confesercenti e Legacoop) non aveva aderito all'intesa, molto attesa era dunque ieri la posizione di Sergio Billè il quale ha sospeso ogni giudizio, rimettendosi di fatto all'azione del governo. «Sarebbe stato meglio che le parti sociali su questa questione avessero potuto trovare una intesa preventiva che certamente avrebbe rinsaldato il dialogo sociale, ma i termini della questione di fondo, cioè l'applicazione della direttiva europea non cambiano per questo», ha dichiarato Billè. Via libera al governo dunque: «Valuteremo quando leggeremo il provvedimento - ha continuato - Credo comunque che la scelta del governo sia anche quel-

la di dare un segnale ai mercati». Una scelta che prescinde dall'avviso comune.

Il resto si è svolto secondo un copione prevedibile. Vantaggi fiscali e sanatorie a forfait piacciono alle imprese, piccole e grandi, che con pochi distinguo promuovono il programma-dei-100-giorni illustrato ieri dal premier e dai ministri economici alle parti sociali che per la prima volta in questa legislatura hanno varcato la soglia di Palazzo Chigi.

Fin dalla mattina è stato un serrato via via di delegazioni chiamate ad ascoltare più che a concertare o, se si vuole, a «dialogare» come impone il nuovo lessico governativo che è molto, molto attento a non rievocare spettri del passato, che si chiamino «conflitto» o «concertazione», appunto.

La soddisfazione di Confindustria era più scontata che attesa, come è noto gli industriali hanno in mente

un'azienda Italia che è un clone di quella coltivata dal governo. Il commento del presidente Antonio D'Amato, capofila del nuovo blocco sociale delle imprese è quindi quello di un supporter che non mostra riserve: «Il governo mette un po' di turbo ad una economia che ne ha bisogno», ha dichiarato lasciando Palazzo Chigi. Tutto è condizionabile, dalla nuova Tremonti ai provvedimenti per il sommerso, fino al recepimento della direttiva europea sui contratti a termine e all'abolizione della tassa di successione. «Le idee sono chiare e i provvedimenti importanti». Ancora: le misure «da un lato danno certezza e flessibilità al mercato del lavoro e, dall'altro, danno il segno dell'impegno forte del governo sulla riduzione della pressione fiscale». Un'autentica ovazione.

Le metafore automobilistiche ieri si sono sprecate: così se Silvio Berlusconi s'è lasciato sfuggire «serve un po' di

benzina» e D'Amato prevede il «turbo» e «sprint», Sergio Billè, ha parlato di una «buona partenza», paragonando l'esordio del governo al Gran premio di Montecarlo, dove bisogna evitare che «alla prima curva qualcosa di

negativo possa accadere e, quindi pregiudicare un progetto di sviluppo del Paese». Anche dalla Confindustria il consenso è accordato.

La più cauta nelle manifestazioni di giubilo è stata la Confesercenti che

certo apprezza l'estensione delle Tremonti al mondo imprenditoriale che rappresenta, ma resta in attesa di dettagli e, soprattutto, dichiara di non aver gradito il percorso a tavoli separati offerto dal nuovo protocollo di Palazzo Chigi: «È stato un passo falso - commenta il presidente Marco Venturi -. Se in passato abbiamo avuto tavoli di serie A e di serie B ora si rischiano quelli di serie C e D». Una critica alla Tremonti-bis è invece venuta a sorpresa dalla Confapi «sosterrà la domanda interna per la quota di investimenti in beni non provenienti dall'estero. Ma essendo un provvedimento non selettivo non necessariamente produrrà effetti di accrescimento della competitività».

Giudizi positivi al programma per l'attenzione al mondo delle piccole imprese è poi venuto da Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Cie Casartigiani.



I giudici della Corte dei Conti

L'ex ministro del Tesoro Visco assicura: abbiamo rispettato pienamente gli obiettivi nel 2000

Anche la Corte dei Conti si adegua «misure impopolari» per la spesa

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci tengono a precisare che non sono il governo ombra. Eppure inviano al governo (in carica) le loro indicazioni per una sana finanza pubblica. Così ieri i magistrati della Corte dei Conti, nel rendiconto generale dello Stato, sono tornati a parlare di «scelte impopolari» che si profilano all'orizzonte del nuovo esecutivo. Le stesse che ormai da giorni rimbalzano nei Palazzi del potere: sanità (sempre in ascesa) e pensioni (una mina vagante). Se-

condo i magistrati bisogna agire su questi punti per rimettere in carreggiata un bilancio che nel 2001 è a rischio deficit. Ma sul «buco» la Corte si guarda bene dal fornire cifre, evitando così di aggregarsi ad un altro balletto assai in voga nei primi giorni dell'era di Berlusconi. Quanto ai conti del 2000, la Corte rileva che sia pure «a fatica» sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati.

Per la verità sul tema previdenziale dai magistrati contabili arriva qualche segnale di moderazione. «E' una materia che riguarda le persone - dichiara il procuratore gene-

rale Vincenzo Apicella - quindi non si possono fare cure da cavallo come in altre materie». Dunque la «profilassi» dovrà riguardare tempi e modalità di erogazione, e non l'età pensionabile e nello stesso tempo far decollare la previdenza integrativa».

Secondo il procuratore generale la spesa sanitaria risulta particolarmente marcata nel comparto farmaceutico, il cui incremento nel 2000 è stato di oltre il 15% rispetto al '99. Dunque «l'esenzione dal pagamento del ticket per alcuni medicinali - rileva Apicella - non giova certo, e

non gioverà in futuro all'alleggerimento dei conti pubblici anche per il conseguente aumento dei consumi». Sul capitolo sanità i sacrifici dovranno essere di tutti: Stato, Regioni, aziende sanitarie, che dovranno stabilire diversi livelli di assistenza. «Tanto più che la tendenza è inesorabilmente rivolta verso un costante aumento dei costi, e quindi della spesa», conclude Apicella.

Dal punto di vista strettamente contabile, il 2000 secondo la Corte si è chiuso al meglio. In questo il giudizio differisce da quello del governatore Antonio Fazio. Le om-

bre, secondo i magistrati, riguardano la proiezione dell'andamento futuro, su cui pesa soprattutto la spesa corrente su quella complessiva. Sull'ipotesi di sfioramento ventilata in questi giorni (si è parlato anche di 50mila miliardi, pari al 2% del Pil), è stato il presidente di sezione Manin Carabba a mettere in guardia dalla confusione generata dalla «crescente variabilità degli scostamenti tra due tipi di conti, relativi al settore statale e alle pubbliche amministrazioni». L'avvertimento lanciato dai giudici riguarda soprattutto la copertura del bonus fiscale

(emanato a settembre), pari a 13.145 miliardi, che avrebbero dovuto essere coperti dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Ma la procedura per verificare la copertura «non è stata seguita», segnala la Corte.

Ai magistrati replica a stretto giro di posta l'ex ministro del tesoro Vincenzo Visco. «Nel 2000 abbiamo rispettato al centesimo gli obiettivi di finanza pubblica - dichiara - Il bonus era coperto da entrate fiscali. Le osservazioni della Corte sono solo formali, di tecnica legislativa». L'ex ministro usa l'ironia per com-

mentare la giostra di cifre che continua a scatenarsi attorno al «buco». Evidentemente, dichiara, «non tutti hanno metabolizzato la differenza tra fabbisogno e indebitamento. Io resto alle stime dei tecnici di uno sfioramento massimo di 10mila miliardi». Situazioni del genere, rileva l'ex ministro, sono state affrontate negli anni passati in cui sono stati sempre rispettati o superati gli obiettivi. «D'altra parte - conclude Visco - se ci sono novità negative, allora il governo faccia una manovra correttiva. Ma se il governo riduce le tasse vuol dire che il buco non c'è».